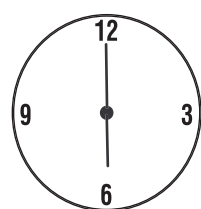


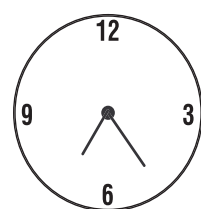
Ore 15,11

Napolitano in visita ufficiale a Bologna decide di rientrare immediatamente a Roma



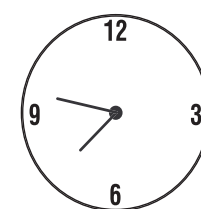
Ore 18,00

Inizia il consiglio dei ministri con le delegazioni dei ministri che arrivano alla spicciolata dopo le numerose riunioni di partito



Ore 19,25

Prodi dopo aver lasciato Palazzo Chigi arriva al Quirinale con la decisione delle dimissioni



Ore 19,48

Dopo un colloquio breve Prodi lascia il Quirinale senza commenti. Pochi minuti dopo Napolitano informa che le consultazioni inizieranno stamattina

La lealtà dell'Unione alla prova del Colle

Napolitano avvia le consultazioni. A Bologna aveva detto: «La piazza non è il sale della democrazia»

di Vincenzo Vasile / Bologna

LA PRIMA CRISI Per la presidenza Napolitano questa è la prima crisi di governo, il capo dello Stato intende gestirla attraverso le più classiche e regolate strade parlamentari, da oggi conterà dunque le forze politiche per stabilire come dar corso alle procedure dopo le dimissioni di Romano Prodi. Si andrà a spron battuto, come è consentito dal sistema bipolare, il che dovrebbe evitare le lunghe "processioni" della Prima Repubblica, e se come sembra l'Unione ricandiderà Prodi, il reincarico sarebbe uno scenario teoricamente pressoché obbligato. Si comincerà con i presidenti delle Camere, Marini e Bertinotti, e nel giro di un paio di giorni con le audizioni dei gruppi si dovrebbe andare a una soluzione che tocca tuttavia al presidente della Repubblica ricercare e trovare. Ed è un sentiero che ieri notte appariva ancora in ripida salita: i capigruppo dell'Unione, per esempio, dovranno rispondere nel chiuso dello studio alla Vetra alla richiesta di precise garanzie di "tenuta" parlamentare della coalizione. Se gli Udc insisteranno sulla linea agitata ieri da Pierferdinando Casini, dovranno spiegare come mai già ieri non abbiano votato sì alla mozione del centrosinistra.

Le delegazioni di Forza Italia e di An dovranno uscire dalla propaganda trionfalistica di queste ore. È lo stesso Prodi ha oggi il pallino in mano, perché chiede un "governo forte" retto da una maggioranza sicura, che è appunto la stessa richiesta attorno alla quale ruota l'esplorazione di Napolitano. Le consultazioni al Quirinale potranno diventare, dopo tanto tempo, dunque, una sede reale di verifica politica. Anche per Donato Marra, segretario generale del Quirinale, è la prima apparizione nella sala stampa che si allestisce sul Colle esclusivamente in caso di crisi. A lui è toccato di scandire alle venti di ieri sera nel comunicato ufficiale la classica formula: il presidente della Repubblica «si riserva di decidere e ha invitato il governo al disbrigo degli affari correnti».

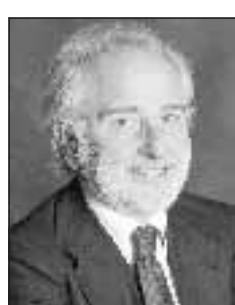
Alle quattro e mezzo del pomeriggio nella sua stanza dell'Hotel Novicento a metà strada tra la Prefettura e la Questura di Bologna, Napolitano aveva ascoltato al telefono dalla voce alterata - e mai così scandita - di Romano Prodi la parola «dimissioni». Tra meno di tre ore, dando il tempo all'uno di tornare a Roma, all'altro di riunire il Consiglio dei ministri, il capo del governo - è questo l'annuncio di Prodi al termine di un pomeriggio di contatti frenetici resi ancor più complicati dalla distanza - si presenterà, appunto sul Colle, dimissionario a nome di tutto il governo.

Il Presidente interrompe la visita a Bologna e vola a Roma dopo aver sentito Prodi che annuncia: «Dimissioni»



Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano a Bologna, saluta prima della partenza per rientrare a Roma. Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

HANNO DETTO



Carra

«I Dico sono affossati di Pd non parliamone più. Penso a un "console" come Dini Amato o Marini»



Tabacci

«È la crisi di questo bipolarismo. Siamo disponibili ad aggiustare le cose ma non a sommarci»



Binetti

«Cosa succederà? Vedremo, io sono disponibile ad allargare la maggioranza»

I centristi di destra e di sinistra pronti a scendere in campo

Gongolano in Transatlantico. Carra: «Neppure Hitler aveva aperto così tanti fronti contemporaneamente...»

di Andrea Carugati / Roma

Nel gazebo del cortile di Montecitorio la notizia arriva così, sulla pattuglia di deputati del centrosinistra assiepati davanti allo schermo che trasmette la diretta dal Senato: come un rigore sbagliato ai Mondiali, tutti sapevano che poteva succedere, ma quei numeri stampati sul monitor gelano il sangue. Un fedelissimo di Casini, l'Udc Gianluca Galletti, propone: «Un governo di buon senso, che faccia almeno quelle 3 o 4 cose necessarie...». E tocca il punto. Già perché l'incidente al Senato, per mesi protagonista di chiacchiere e scenari più o meno futuribili tessuti pazientemente in Transatlantico, si è materializzato. E trova i deputati sostanzialmente pronti: niente facce sconvolte, niente lacrime. Neppure negli uomini, e nelle donne, più vicini al governo Prodi. Tutti con-

cordi: «D'Alema ha espresso la posizione del governo, ha fatto quello che doveva fare». Ora si pensa al domani. Magari anche a chi farà il ministro al posto di chi. Neppure il dilagare del buonumore della destra, i sorrisi sparsi da Gasparri in Transatlantico, la gazzarra inscenata contro i ministri che rispondevano al question time («Fantasmi, abusivi, andate a casa», ha gridato La Russa) sembrano aver scosso gli animi. Al centro gli ex democristiani sembrano ritrovare la vitamina dei tempi migliori. Il più sorridente è Enzo Carra, leader della pattuglia teodem a Montecitorio: «Neppure Hitler aveva aperto così tanti fronti contemporaneamente: politica estera, Dico, ecco quelli intanto li abbiamo affossati...». E il Pd? «Non parliamone

più, forse è la cosa migliore». «C'è stata superficialità al Senato», dice Carra. «Come è possibile che con quei numeri in questi mesi non sia partita un'operazione di simpatia verso il governo? Ora per fortuna ci penserà Napolitano, per me è come la Provvidenza, è una persona onesta che capisce bene quello che succede qua dentro». «Non escludo che il governo possa tornare alla Camera per la fiducia», spiega Carra - ma il giorno dopo saremmo di nuovo daccapo, sarebbe un bagno di

Casini invita a una tregua. A mettersi tutti intorno a un tavolo...

sangue. Dunque la soluzione potrebbe essere una figura consolatoria, come Amato, Dini o Marini». Decisamente convinto dell'impraticabilità di un rinvio del governo alle Camere anche Bruno Tabacci: «Il presidente Napolitano si rende perfettamente conto che sarebbe quasi una provocazione, D'Alema ha fatto tutto il possibile per recuperare quella coalizione. È la crisi di questo bipolarismo, ora bisogna lasciar decantare, noi siamo disponibili a concorrere ad aggiustare le cose, non certo ad aggiungerci a questa maggioranza. Penso a un governo di un certo respiro, anche guidato da un uomo del centrosinistra». «Sarei d'accordo per allargare la maggioranza», dice anche Paola Binetti. Cauti l'Udeur: il Guardasigilli difende accoratamente D'Alema e il governo, il suo capogruppo Mauro Fabris dice: «Siamo favorevoli alle elezioni anticipate».

E tuttavia al centro sono due i pilastri del ragionamento: questa maggioranza è bollita, Napolitano non scioglierà le Camere. Dunque si aprono le praterie per i professionisti della fine del bipolarismo. In serata è il leader Udc Casini a chiarire i contorni della volenterosa proposta: «È necessaria una tregua, un armistizio, non servono sicuramente atti di trasformismo. Siediamoci attorno ad un tavolo, mettiamo al centro alcuni punti programmatici,

Il vaticinio di Follini: «Mettere in cantiere un altro centrosinistra»

occorre cercare di dare risposte al paese che ne ha bisogno», dice al Tg1. «Se Prodi vuole andare avanti auguri», osserva Casini, ma «l'Unione al Senato non ha i numeri, e non li avrebbe neanche il centrodestra». Cossiga puntualizza subito: «Credo che Casini e l'Udc riterranno di poter dichiarare la loro disponibilità ad allargare la base parlamentare del nuovo governo entrando a far parte della maggioranza». «Mettere in cantiere un altro centrosinistra», propone Follini. E il radicale Capezone, tra i promotori del tavolo dei Volenterosi concorda: «In queste condizioni non si va da nessuna parte: occorre immaginare altre soluzioni di governo». Fuori dal coro Gerardo Bianco, ex dc doc: «Se Prodi vuole andare avanti le formule si trovano, noi ne abbiamo inventate tante, violando spesso le leggi della matematica e delle fisiche...».